

zeck non fu mai nella regione che corrisponde alla Dobrugia meridionale dove si trovava Tomi, l'attuale Konstendje, e dove i Bulgari arrivarono verso l'VIII sec.; nemmeno in quella settentrionale e nel territorio detto ora Bessarabia, dove invece andò Iperich, il terzo figliolo di Kurt col consenso di Costanzo II (643 668).

10) Rinvenimento di scheletri, scodelle e monete in una tomba antica (che fu manomessa per adibirla a pozzo nero a servizio di un asilo fatto chiudere d'autorità poco dopo costruito a causa della mancanza dei requisiti soprattutto igienici che debbono avere tali edifici).

“Nel far rimuovere dalla fossa esterna dell'ex Cappella SS. Annunziata un mucchio di cadaveri, trovammo nel 1928 per ognuno di essi una scodella di varia forma con resti di cibo. Dalle monete rinvenutevi ne fu stabilita l'epoca tra il 1614 e 1635. Il rito tutto orientale di porre cibo presso i defunti cessò nei primi secoli del Cristianesimo e si conservò fino agli ultimi tempi solo presso genti di provenienza Balcanica”.

Il rito di porre cibo presso i defunti nelle tombe non fu “tutto orientale”; basta ricordare la necropoli osca di Aufidena, ed è troppo vaga e indeterminata la espressione “ultimi tempi” per significare fino al sec. XVII; e il d'Amico, data la peregrinità della notizia, avrebbe dovuto segnalarne la fonte. Né è criterio sufficiente per stabilire l'epoca di un sepolcro la data di alcune monete ivi rinvenute e che vi si possono trovare per cause accidentali. Bisognava esaminare gli scheletri (perchè di scheletri si tratta e non di cadaveri, come scrive il d'Amico), la forma, il colore, la invetriatura - se c'era -, la patina delle scodelle, la qualità del materiale con cui erano plasmate, i cibi. L'asserzione è da escludere non fosse altro per il motivo che se ■■■ vera, non si spiegherebbe come a distanza di tempo relativamente breve fosse andata perduta quella che per il d'Amico è la verità storica sulla fondazione del Paese, e sorgere, quando ancora esistevano sul posto i discendenti dei pretesi fondatori bulgari, la leggenda della sua origine zingaresca.

Infine, pur concedendo che si tratti di resti di genti balcaniche e specialmente di Bulgari, quei pochi scheletri non possono costituire una ragione sufficiente per dedurre circa i fondatori di Ielsi.

E avrei finito se non reputassi necessario indugiarmi su quanto leggo in una nota a pag. 66 della pubblicazione in esame relativamente a una nostra contrada denominata Civitavecchia.

“Sul colle di Civitavecchia sorgeva un oppido sannitico che vuolsi” (e da chi?) “sia stata la Romula distrutta” (non fu distrutta) “dal console Decio Mure (456 av. C.)

Erroneamente il D'Amico scambia il 456 d. R, che corrisponde al 296 av. C., col 456 av. C.

Nel precedente opuscolo aveva scritto: “. in cima al colle detto di Civitavecchia, sorgeva nel periodo sannitico una città, che secondo i passi di Livio” (e quali?) “doveva chiamarsi Romulea. Di essa avanzano una ventina di costruzioni a doppia camera” (non sono camere) “scavate nella roccia detritica lungo il piano orientale della collina Essendo state tutte saccheggiate in varie epoche” (da quale fonte storica lo ha appreso?) “è vano precisarne la destinazione”. Però tenta di farlo in una ulteriore pubblicazione (La campagna del console Decio Mure nel Sannio. Benevento. Tipi del Sannio 1936. XV) dove fra l'altro asserisce senza il sostegno di alcuna documentazione, che soltanto l'arce era situata sul colle ma la città nella contigua sottostante pianura detta piana potente.

Se la tradizione da tempo immemorabile pone la vecchia Civitas sul culmine del colle, e chiama Civitavecchia questo e la contrada collinosa circostante, per poterla validamente e ragionevolmente contraddire, occorrerebbe aver trovato altrove tracce sicure dell'antico centro urbano o la prova certa in qualche documento storico ineccepibile.

L'errore del d'Amico circa la pretesa ubicazione di Romulea ha la sua premessa nel vano tentativo che nel sec. XVIII lo storico Francesco de Santis fece per sostenere che l'attuale Farazzano (male trasformato nella lingua scritta in Ferrazzano) era l'antica Ferentino, distrutta nella terza guerra sannitica, che si trovava non lontano da Romulea.

Dimostrai qualche anno addietro, come ti è noto, l'infondatezza di questa tesi per cui non mette conto tornarvi su, e nemmeno ripetere che i resti archeologici e la critica storica provano che Romulea era situata nell'Irpinia.